

Per Continuare...

Ecco alcuni piccoli impegni che ti aiuteranno a fare sedimentare nel tuo cuore i concetti che hai ascoltato oggi.

TESTA: Leggo i contributi di questo documento e cerco di cogliere gli aspetti dell'apostolato "così come lo vorrebbe don Bosco". Rifletto sul mio modo di essere apostolo e sulle motivazioni per le quali mi attivo e mi metto all'opera per gli altri.

MANI: Cerco di modificare attivamente il mio modo di essere apostolo, soprattutto negli ambiti che mi mettono meno a mio agio (sul lavoro, con gli amici, nello sport...).

CUORE: Prego tutti i giorni una decina del rosario per le missioni e per le attività dell'opera a cui appartengo. Ricordo nella mia preghiera tutte le persone che sono al centro del mio apostolato.

BOCCA: mi confronto con il Direttore dell'opera a cui appartengo per fare una revisione del mio apostolato, accettando la correzione fraterna che potrebbe derivarne ed affidandomi a lui per le indicazioni che riceverò.

Dall'omelia di Papa Benedetto XVI – 21 agosto 2005 GMG di Colonia Chi ha scoperto Cristo deve portare altri verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla. In vaste parti del mondo esiste oggi una strana dimenticanza di Dio. Sembra che tutto vada ugualmente anche senza di Lui. Ma al tempo stesso esiste anche un sentimento di frustrazione, di insoddisfazione di tutto e di tutti. Vien fatto di esclamare: Non è possibile che questa sia la vita! Davvero no. E così insieme con la dimenticanza di Dio esiste come un boom del religioso. Non voglio screditare tutto ciò che c'è in questo contesto. Può esserci anche la gioia sincera della scoperta. Ma, per dire il vero, non di rado la religione diventa quasi un prodotto di consumo. Si sceglie quello che piace, e certuni sanno anche trarne un profitto. Ma la religione cercata alla maniera del "fai da te" alla fin fine non ci aiuta. È comoda, ma nell'ora della crisi ci abbandona a noi stessi. Aiutate gli



uomini a scoprire la vera stella che ci indica la strada: Gesù Cristo! Cerchiamo noi stessi di conoscerlo sempre meglio per poter in modo convincente guidare anche gli altri verso di Lui. Per questo è così importante l'amore per la Sacra Scrittura e, di conseguenza, importante conoscere la fede della Chiesa che ci dischiude il senso della Scrittura. È lo Spirito Santo che guida la Chiesa nella sua fede crescente e l'ha fatta e la fa penetrare sempre di più nelle profondità della verità

Dal vangelo di Giovanni 20, 19-23

La sera di quello stesso giorno, che era il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, Gesù venne e si presentò in mezzo a loro, e disse: «Pace a voi!» E, detto questo, mostrò loro le mani e il costato. I discepoli dunque, veduto il Signore, si rallegrarono. Allora Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre mi ha mandato, anch'io mando voi». Detto questo, soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo. A chi perdonerete i peccati, saranno perdonati; a chi li riterrete, saranno ritenuti».

Dal vangelo di Luca 24, 44-49

Poi disse: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto».

Dagli Atti degli Apostoli 2,1 – 15

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e co-



Vangelo sono esigenti e che possono significare sacrificio e sofferenza. Per Pietro hanno significato il martirio a Roma. Per i cristiani nel corso dei secoli la fede continua a richiedere una testimonianza di quei valori e di quelle verità che trascendono le prove e le lotte quotidiane.

Essere cristiani significa adoperarsi per costruire il regno di Dio qui ed ora, riconoscere e favorire l'opera di Dio nel mondo, "lavorare per la liberazione dal male in tutte le sue forme. In sintesi, il regno di Dio è la manifestazione e l'attuazione del suo disegno di salvezza in tutta la sua pienezza". (Papa Giovanni Paolo II, Redemptoris Missio 15).

Pertanto mentre celebriamo la chiamata di Pietro e la sua missione questa domenica, siamo anche invitati a riflettere su come Dio ci sta chiamando – come individui e come Chiesa – a proseguire quella missione speciale nelle nostre case, parrocchie e comunità.

Cosa ti insegna sulla misericordia di Dio il rinnegamento di Pietro e la volontà di Gesù di perdonarlo?

Come percepisci la chiamata di Gesù a "pascere i suoi agnelli"?

Come immagini tu possa costruire il regno di Dio nel mondo, qui ed ora?

Come ti hanno aiutato le tue "buone opere" della scorsa Quaresima a rafforzarti per questa importante missione?

"Ho il coraggio di Pietro e degli altri Apostoli di pensare, scegliere e vivere da cristiano, obbedendo a Dio? Certo la testimonianza della fede ha tante forme, come in un grande affresco c'è la varietà dei colori e delle sfumature; tutte però sono importanti, anche quelle che non emergono. Nel grande disegno di Dio ogni dettaglio è importante, anche la tua, la mia piccola e umile testimonianza, anche quella nascosta di chi vive con semplicità la sua fede nella quotidianità dei rapporti di famiglia, di lavoro, di amicizia".

[Papa Francesco]

TED

https://www.ted.com/talks/rick_warren_on_a_life_of_purpose

https://www.ted.com/talks/david_steindl_rast_want_to_be_happy_be_grateful

[https://www.ted.com/talks/ro-](https://www.ted.com/talks/robert_waldinger_what_makes_a_good_life_lessons_from_the_longest_study_on_happiness)

[bert_waldinger_what_makes_a_good_life_lessons_from_the_longest_stu](https://www.ted.com/talks/robert_waldinger_what_makes_a_good_life_lessons_from_the_longest_study_on_happiness)

[dy_on_happiness](https://www.ted.com/talks/robert_waldinger_what_makes_a_good_life_lessons_from_the_longest_study_on_happiness)

[dy_on_happiness](https://www.ted.com/talks/robert_waldinger_what_makes_a_good_life_lessons_from_the_longest_study_on_happiness)



Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore." (Gv 21 , 1-17).

Quando, sulle rive del Lago di Tiberiade, Pietro ha incontrato il Signore risorto, ha ricevuto la missione che lo avrebbe distinto dagli altri apostoli e ha imparato un'importante lezione d'amore. San Giovanni cita l'evento (proclamato nel Vangelo di questa domenica) usando un particolare gioco di parole. Quando Gesù ha inizialmente chiesto a Pietro "mi ami?" ha usato la locuzione greca agapas-me, che significa "mi ami totalmente e incondizionatamente" (Giovanni 21:15). Prima del rinnegamento di Gesù, Pietro avrebbe di certo risposto agapo-se! Dopo aver sperimentato la sua fragilità, ha risposto "Signore, sai che ti amo", usando filio-se ("Ti amo di un amore umano"). Gesù ha chiesto nuovamente al pescatore: "Simone, mi ami di questo amore totale che io desidero?" e Pietro ha risposto, ancora una volta, "Kyrie, filo-se," "Signore, io ti amo per come posso". La terza volta però Gesù chiede semplicemente "Fileis-me?" Questa volta non è Pietro a cambiare il verbo, ma Gesù stesso. Gesù si mette al livello di Pietro invece di chiedergli più di quanto possa dare. Questo dà speranza a Pietro perché comprende che per Gesù questo amore, per quanto sia imperfetto, è sufficiente.

Gesù invita quindi Pietro a dichiarare il suo amore tre volte, restaurando la relazione che è stata danneggiata dalla triplice negazione della sera prima della morte di Gesù. Ma Gesù ha anche riconosciuto i talenti nascosti di Pietro e gli ha affidato una missione speciale: Pasci i miei agnelli.

"La scuola della fede", ha ricordato Benedetto XVI, "non è una marcia trionfale, ma un cammino cosparso di sofferenze e di amore, di prove e di fedeltà da rinnovare ogni giorno. Pietro che aveva promesso fedeltà assoluta, conosce l'amarezza e l'umiliazione del rinnegamento: lo spavaldo apprende a sue spese l'umiltà. Anche Pietro deve imparare a essere debole e bisognoso di perdono. Quando finalmente gli cade la maschera e capisce la verità del suo cuore debole di peccatore credente, scoppia in un liberatorio pianto di pentimento. Dopo questo pianto egli è ormai pronto per la sua missione" (Udienza Generale del 24 maggio 2006).

Subito dopo l'ascensione vediamo che Pietro ha fatto buon uso dei doni che Dio gli ha dato quando, a Gerusalemme, si è rifiutato di smettere di predicare nel nome di Gesù (cfr. Atti 5:27-41). La condanna di Pietro e degli altri apostoli ci ricorda che la nostra fede e il nostro impegno per il



minciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbi-gottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua.

Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei?"

E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa?

Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma,

Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio".

Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: "Che significa questo?". Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di mosto". Allora Pietro, levatosi in piedi con gli altri Undici, parlò a voce alta così: Uomini di Giudea, e voi tutti che vi trovate a Gerusalemme, vi sia ben noto questo e fate attenzione alle mie parole:

Questi uomini non sono ubriachi come voi sospettate, essendo appena le nove del mattino.

Lettera da Roma – 10 maggio 1884.

L'Oratorio prima del 1870

Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una delle sere scorse io mi era ritirato in camera, e mentre mi disponeva per andare a riposo, aveva incominciato a recitare le preghiere, che mi insegnò la mia buona mamma. In quel momento non so bene se preso dal sonno o tratto fuor di me da una distrazione, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio.

Uno di questi due mi si avvicinò e salutandomi affettuosamente, mi disse:

- O Don Bosco! Mi conosce?

- Sì che ti conosco, risposi.

- E si ricorda ancora di me? soggiunse quell'uomo.

- Di te e di tutti gli altri. Tu sei Valfrè ed eri nell'Oratorio prima del 1870.



- Dica! continuò quell'uomo, vuol vedere i giovani, che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

- Sì, fammeli vedere, io risposi, ciò mi cagionerà molto piacere.

Allora Valfrè mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e colla statura e nell'età di quel tempo. Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giocava alla rana, là a bararotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani, che pendeva dal labbro di un prete, il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giocava all'asino vola ed ai mestieri. Si cantava, si rideva da tutte parti e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra i giovani e i superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io era incantato a questo spettacolo, e Valfrè mi disse: - Veda, la familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza. Ciò è che apre i cuori e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai Superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò, che vuol comandare colui, dal quale sono certi di essere amati.

Dal vangelo di Matteo 6, 1 – 16

State attenti a non fare il bene in pubblico per il desiderio di essere ammirati dalla gente; altrimenti non avrete nessuna ricompensa dal Padre vostro che è in cielo.

Quando dai qualcosa ai poveri, non fare come gli ipocriti, non farlo sapere a tutti. Essi fanno così nelle sinagoghe e per le strade, perché cercano di essere lodati dalla gente. Ma io vi assicuro che questa è l'unica loro ricompensa. Invece, quando fai l'elemosina, non farlo sapere a nessuno, neanche ai tuoi amici. La tua elemosina rimarrà segreta; ma Dio, tuo Padre, vede anche ciò che è nascosto, e ti ricompenserà. E quando pregate, non fate come gli ipocriti che si mettono a pregare nelle sinagoghe o agli angoli delle piazze per farsi vedere dalla gente. Vi assicuro che questa è l'unica loro ricompensa.

Tu invece, quando preghi, entra in camera tua e chiudi la porta. Poi, prega Dio, presente anche in quel luogo nascosto. E Dio tuo Padre, che vede anche ciò che è nascosto, ti darà la ricompensa.

E quando fate un digiuno religioso, non agite come gli ipocriti. Essi mostrano la faccia triste, perché tutti vedano che stanno digiunando. Ma



io vi assicuro che questa è l'unica loro ricompensa.

Tu invece, quando fai un digiuno, lavati la faccia e profumati i capelli, perché la gente non si accorga che tu stai digiunando. E Dio tuo Padre, che vede anche ciò che è nascosto, ti ricompenserà.

Per Gesù l'amore imperfetto di Pietro era sufficiente. Di Silas Henderson Senza chiedere più di quanto Pietro potesse dare umanamente, Gesù ha preparato quest'uomo mortificato a una missione impossibile "Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora egli disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola le mie pecore". Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?".

